

Domenica 26 luglio 1998

6 l'Unità

## L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Invito alla calma dopo gli incidenti di venerdì. Dario Fo: «La città ha molte ragioni»

# Napoli non aspetta più

## «Il governo si muova»

### «Basta però con i professionisti della protesta»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Non fanno altro che rovinare l'immagine della città, vandalismi e proteste non servono a risolvere i problemi del lavoro. Poi tra di loro c'è qualcuno che proprio disoccupato non è... anzi». A parlare è Michele D'Urso che dopo anni e anni di disoccupazione ha trovato un lavoro «regolare» in un bar rosticceria nei pressi di piazza del Plebiscito. Non ha molta simpatia per chi ha creato ore di tensione venerdì. «Duecento persone non rappresentano la città».

Giudizi duri sul «movimento» che ha provocato gli incidenti arrivano da più parti e sono in molti a definire questi 220 del «movimento» «professionisti della protesta» alla ricerca solo di pubblicità, qualcuno ricorda che abbandonarono una trasmissione di Lerner perché il conduttore faceva parlare anche gli altri; qualche altro fa notare che i caporioni hanno un reddito abbastanza cospicuo, sui due milioni al mese, perché coordinano corsi di formazione professionale. «Perché si parli di noi, perché ci aprano le porte le istituzioni c'è bisogno degli scontri di piazza, degli incidenti», si difende e accusa Roberto Ascione, leader degli «Lsu organizzati», 600 ex corsisti confluiti nei lavori socialmente utili, all'indomani della giornata di tensione e di violenza vissuta a Napoli. E punta il dito contro governo ed autori

locali. «L'incontro con il ministro Treu ci era stato promesso fin dal mattino quando abbiamo cominciato il presidio in piazza Plebiscito e ci era stato confermato nel pomeriggio. Abbiamo atteso per ore in strada. È incivile sottrarsi al confronto». «Napoli ne ha ben donde: ragioni di risentimento, rabbia, disperazione, perché da secoli viene sfruttata e piagiata». È l'opinione sugli incidenti di Napoli per il lavoro del premio nobel Dario Fo. «In verità il napoletano è il più candido di questo mondo - ha detto Fo - perché si fa blandire, cade nella trappola. Ma devo dire che c'è anche una responsabilità storica: quella di delegare la propria vita in mano agli altri, ne è testimonianza la serie di ritratti nel Palazzo Reale; una sequenza di generali e imperatori che non sono di Napoli ai quali però il popolo napoletano sebbene sia stato più volte buggerato ha delegato la propria sorte. Da un po' di tempo, però, i napoletani hanno capito che devono salvarsi da sé, grazie anche al sindaco Bassolino».

Però ai «disoccupati disperati», a Napoli, nessuno crede. «Proprio stamattina (ieri ndr) abbiamo stiletto un accordo con gli imprenditori emiliani che intendono investire a Napoli. Sarà aperto, in Emilia, uno sportello informativo per chi vorrà investire da noi», esordisce Antonio Napoli, assessore al comune di Napoli. «Le richieste

avanzate dai duecento manifestanti non sono realistiche - aggiunge subito - La nostra amministrazione lavora per risolvere i problemi dei senza lavoro, di tutti i senza lavoro, senza creare alcuna differenza fra chi va in piazza e chi invece cerca mille strade per cercare di sfuggire alla disoccupazione. La richiesta poi di un'assunzione in blocco - conclude Napoli - nelle pubbliche amministrazioni va nella direzione del vecchio assistenzialismo. Soluzioni di questo tipo sono state già adottate in passato e le amministrazioni pubbliche stanno ancora pagando i guasti che hanno provocato».

«Si tratta di uno sparuto gruppo - sottolinea Michele Gravano, segretario della Camera del Lavoro - alla ricerca esasperata dei riflettori e dell'attenzione della stampa. Io sono stato il primo a sostenere i lavoratori LSU ed i disoccupati, quando in maniera civile hanno chiesto un incontro al Presidente della Repubblica ed al Capo del Governo. Ma quando la richiesta viene sostenuta dalla forza non è accettabile». Anche lui parla di «professionisti della protesta», di persone che hanno ottenuto privilegi con questi sistemi e vogliono continuare su questa strada. Il problema dell'occupazione è grave, «ma la violenza non è il modo per risolverlo».

Vito Faenza



Gli scontri di venerdì a Napoli, in alto i lavoratori della Postalmarket



Postalmarket, mercoledì l'incontro

## Milano, gli operai assolvono la polizia

### «Colpevole è Treu»

MILANO. Il giorno dopo il pestaggio dei lavoratori Postalmarket alla stazione di Lambrate non scompaiono i segni delle manganellate, ma si getta acqua sulle ragioni della «carica» e sulla possibilità che dietro ad essa ci sia una volontà di arroventare i toni della battaglia in atto a livello nazionale sull'occupazione. Poliziotti picchiatori? «Solo troppo giovani e inesperti di manifestazioni», è l'opinione di uno dei delegati sindacali testati che comunque non sottovaluta la «violenza inaudita» con la quale sono intervenuti.

Nel mirino delle reazioni si mette invece il ministro del Lavoro Tiziano Treu, come minimo è «colpevole» di aver lasciato esasperare la vertenza prima di decidersi a convocare le parti per mercoledì prossimo. E c'è anche chi come il sindaco di Milano approfitta per soffiare sul fuoco dell'«emergenza lavoro» e sulle capacità del governo di darvi risposta.

Dei lavoratori colpiti dalle manganellate solo uno è stato trattenuto in ospedale fino a ieri. Si tratta di Dome-

nico Quatela. È il delegato delle rsu che, dicono i compagni, è stato colpito con violenza quando era già a terra: ha una prognosi di 7 giorni. I sanitari del San Raffaele gli hanno dovuto ricucire con alcuni punti una ferita alla testa. Gli altri rappresentanti sindacali della Postalmarket si tengono in continuo contatto. Mauro Curci, anche lui delegato aziendale e anche lui vittima dei manganelli: «Solo qualche contusione ed escoriazioni. Normale amministrazione», si schermisce Curci abituato a lotte sindacali anche dure. Ma certo, aggiunge, per trovare analoghi scontri operai-polizia «a mia memoria bisogna risalire agli anni intorno al Sessantotto». In qualche modo però giustifica gli agenti, «solo alcuni», che hanno interferito su di loro: «Erano tutti giovani. Forse hanno perso la testa. Forse non erano abituati». E racconta infatti che altri poliziotti più anziani, quando i lavoratori fermi sui binari hanno cercato di instaurare un dialogo, «guardandosi intorno per non farsi vedere, quasi si sono scusati con noi».

Anche i dipendenti Postalmarket però hanno qualche torto. Magari quello di essere andati a bloccare un nodo strategico del sistema ferroviario milanese provocando con la loro azione di forza gravi ritardi ai convogli e disagi ai passeggeri. «Ne avremmo fatto volentieri a meno. Non sapevamo più cosa fare. La situazione era disperata», sostiene Curci spiega che dopo tante sollecitazioni ritardava anche l'incontro promesso (durante un incontro alla festa di Liberazione a Milano) dal ministro entro il 15. «E questo nonostante sapesse che la stessa proprietà era disposta a discutere». «Potrà sembrare forte», ma ritengo Treu responsabile di quanto è accaduto».

Seppure con toni più pacati, anche il mondo sindacale e politico critica il comportamento del responsabile del Lavoro. Per il leader della Cgil lombarda Mario Agostinelli «Treu che fa finta di niente è di una gravità...». L'attacco è «personale». Quanto ha fatto Bersani nella vertenza Ansaldo, dice, «è la dimostrazione che quando il Governo prende di petto la situazione i conflitti si risolvono positivamente». Anche il numero uno della Cgil milanese, Panzeri si dice «sconcertato» dal ritardo del ministro nel prendere posizione.

Bruno Ugolini

Rossella Dalò

## IL PUNTO

# Per Prodi è arrivato il tempo delle scelte

Il rebus lavoro in cinque strategie, l'esecutivo per ora sembra in «surplace»

È SOLTANTO l'inizio, dice Silvio Berlusconi. Il cavaliere d'Arcoce indossa, questa volta, i panni dell'agitatore sociale, assai poco moderato, e riecheggia il début del maggio francese. Non lo vediamo proprio, però, capitano le masse dei diseredati del Sud o i cortei degli operai del Nord. Non è però la sola voce che in queste settimane lancia foschi ammonimenti sull'autunno.

Ha cominciato, con intenti ben diversi e ben più seri, Sergio Cofferati, mettendo in guardia il governo circa la miscela esplosiva che ritardi e negligenze possono creare, mettendo insieme contratti in bilico e impegni irrisolti sul lavoro.

Ha continuato, con diverso stile e forse con diversi intenti - secondo i maligni - Sergio D'Antoni, proclamando, con un discreto anticipo, il primo sciopero generale contro l'Ulivo.

Ora non fa scandalo che un dirigente sindacale ipotizzi una scesa in campo di tutto il mondo del lavoro. Il problema nasce dal fatto che

lo sciopero generale dovrebbe essere l'arma estrema, l'ultima cartuccia a disposizione, ottenuto da concordare con i propri partners sindacali, per non farla risultare una cartuccia un po' moscia. Quante volte, nel passato, si ascoltavano, nelle stesse assemblee operate, perorazioni a favore di uno sciopero generale, appunto, visto come toccasana, la formula magica per scaricare le proprie coscienze. Con i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil che replicavano indicando, come alternativa, la costruzione di un vero movimento, territorio per territorio, capace, poi, di sfociare in una giornata di lotta per tutti. Un movimento, però, basato su una piattaforma precisa, magari discussa con gli interessati (e magari non solo quelli muniti d'un posto di lavoro fisso).

Bisognerebbe ritrovare l'affanno provato per l'Euro, cosicché di lavoro non si parli solo per motivi di ordine pubblico

Non è possibile, comunque, a parte le diversità d'accento (o d'intenti) non cogliere il disagio presente in ampie fasce sociali del Paese. Anche Fausto Bertinotti prevede, così, «un autunno socialmente drammatico». Il rischio, secondo chi scrive, se è lecita l'osservazione, è che però si apra un autunno di duro conflitto, ad esempio solo per quelli che saranno interessati ai rinnovi contrattuali,

come i metalmeccanici. Ma d'inquietante silenzio, magari rotto da qualche episodio di disperazione, come l'altro ieri a Napoli, per le masse dei disoccupati meridionali. Certo sarebbe comunque auspicabile un movimento, come suggerisce ancora Bertinotti, capace d'accompagnare la spinta politica, per quella «svolta riformatrice» cara anche a Diesse.

Qui però veniamo al rebus, il rebus del lavoro nel quale si è impegnato lo stesso governo. Quale «svolta riformatrice»? Perché le ricette in campo sono diverse e spesso si contrappongono, anche all'interno della stessa compagine governativa, tra ministro e ministro. C'è la ricetta americana, cara alla Confindustria, basata sulla flessibilità totale.

Trova sostegni anche tra studiosi di sinistra, è respinta soprattutto dai sindacati che argomentano il rifiuto, ricordando, tra l'altro, che è stato varato un accordo sui cosiddetti «contratti d'area». Esso prevede, appunto, flessibilità concordate. Tale accordo, però, non registra le accelerazioni necessarie. Una seconda ricetta è quella che mette insieme incentivi fiscali e calo delle tasse (magari accompagnato da tagli alle spese sociali).

Una terza ricetta, quella in testa a Bertinotti, punta tutto sulla riduzione d'orario a 35 ore e su un'agenzia per il Sud che dovrebbe assumere e collocare sul mercato del la-

vero un'imponente schiera d'uomini e donne già adibiti ai lavori socialmente utili. Una quarta ricetta guarda molto alle infrastrutture, alle grandi opere soprattutto al Sud e, insieme, ad una spinta ai «nuovi lavori» nel campo sociale.

Flessibilità, incentivi, infrastrutture, formazione, riduzione d'orario. Tutte opzioni possibili, ma basta esitazioni

vero e proprio rebus che spiega il peniere di Romano Prodi. Eppure bisognerebbe uscire con una scelta unificante, magari evitando di mettere insieme diavolo e acqua santa. Adottando una linea, per poi «crederci», senza furbizie e ammiccamenti, convincendo amici, alleati fedeli e alleati critici, senza tentennamenti. Bisognerebbe, com'è stato scritto in altre occasioni, ritrovare l'affanno

provato per raggiungere la meta europea, l'affanno messo in atto per la Bicamerale o per la commissione d'inchiesta su Tangentopoli.

Un affanno capace di suscitare titoli in prima pagina sui quotidiani, affinché il lavoro non appaia degno d'un'eco solo quando suscita incidenti con la polizia.

Trattativa per tutta la notte. La parte economica prevede un aumento a regime di 120mila lire

# Ministeriali, arriva il contratto

ROMA. Una trattativa andata avanti tutta la notte con tutte le condizioni per essere chiusa. L'accordo per il rinnovo del contratto dei circa 280 mila ministeriali è ormai cosa fatta. E ormai sostanzialmente definita - secondo quanto hanno detto i sindacati - la proposta relativa agli aspetti economici che prevede un incremento retributivo medio a regime di poco più di 120.000, che verranno corrisposti in più tranches. Al primo novembre '98 i lavoratori dovrebbero ricevere 41.000 lire medie di aumento procapite (su stipendio e contingenza); altre 34.000 lire circa dovrebbero essere corrisposte il primo giugno del '99.

Per quanto riguarda il salario accessorio, ad aprile o maggio, è prevista l'erogazione di poco più di 24.000 lire e al 31 dicembre '99 di altre 15.000. A queste cifre vanno aggiunte altre 6.000 lire di indennità di ministero.

Resta ancora da definire poi la questione della perequazione delle cosiddette indennità di ammini-

strazione. La Uil sembra aver ammorbidito la sua posizione rispetto a ieri anche se rimangono perplessità. «Saremmo pure disposti ad accettare queste quantità - ha detto il segretario generale della Uil-Pubblicca amministrazione, Salvatore Bosco - a una condizione e cioè chiesimo vincolanti anche per le categorie non contrattualizzate (magistrati, professori ordinari, ecc.)». Non ci possono essere figli e figliastri. Chiederemo al Governo una dichiarazione esplicita in questo senso».

Meno disponibile sembra invece il segretario confederale della Uil Antonio Focillo per il quale «sulle questioni economiche che ancora non ci siamo». «Le 120.000 lire di aumento - ha detto - dovrebbero escludere l'integrativo e non essere tutto compreso». Il negoziato comunque va avanti. «Stiamo lavorando - ha detto il segretario generale della Fp-Cgil, Paolo Nerozzi - e ci sono tutte le condizioni per fare un buon contratto». I sindacati hanno suggerito alcuni «emendamenti» ai docu-



menti presentati dall'Aran, soprattutto per la parte che riguarda la competenza per i livelli retributivi all'interno dell'area, e l'agenzia dovrebbe proporre loro un nuovo testo.

È stata consegnata ieri mattina dal Presidente dell'Aran, Carlo dell'Aringa, ai sindacati la «bozza» di accordo per i contratti del pubblico impiego. I destinatari, Cgil-Cisl e Uil, e i partecipanti all'altro tavolo (Ugl, Cisl, Confsal, Rdb-Cub), si sono ritrovati alle 15 per una assemblea di confronto, andato poi avanti per tutta la notte.

Dopo lo sblocco dei fondi da parte del Governo, deciso venerdì in una riunione tra i vertici di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Musi, ed il vice-presidente del Consiglio, Veltroni, i Ministri Bassanini, Ciampi, Treu, l'intesa è vicinissima. I fondi messi a disposizione dovrebbero servire alla copertura sia per l'inflazione programmata, che per la contrattazione decentrata. I contratti pubblici vanno chiusi

senza fretta per non lasciare aperte importanti questioni. È l'opinione dell'Ugl secondo la quale la vicenda del rinnovo non deve essere «gravata da oneri politici impropri». «Non riteniamo opportuna una affrettata conclusione della trattativa per il rinnovo contrattuale dei pubblici dipendenti, che avvenisse prima delle ferie estive - ha dichiarato il segretario generale Mauro Nobilia - poiché così rimarrebbero irrisolti problemi di assoluta importanza sia per la categoria sia per la stessa amministrazione. Oltre alle insoddisfacenti ipotesi di aumenti retributivi vi sono, infatti - ha spiegato - ancora questioni aperte, come la mobilità, la riapertura delle carriere e dei concorsi bloccati ormai da decenni e la improrogabile necessità della riqualificazione professionale». A parere dell'Ugl la vicenda del rinnovo contrattuale del pubblico impiego «deve essere una occasione di rilancio per l'intera macchina burocratica pubblica, anche in vista dei prossimi impegni europei».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699691, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997